

Roberto Cotroneo

ROMA Vai a dire a Francesco De Gregori che è un uomo schivo, e lui ti guarda storto. Non troppo storto, ma di quel tanto che lo mette sulle difensive. Vai a dirgli che passano gli anni e non è cambiato, a parte qualche sfumatura della barba che vira verso il grigio-bianco, e sorride rassegnato. Vai a dirgli che è un poeta della canzone, e ti risponde che lui è un cantante, neppure un cantautore.

Solo un cantante. Ma come, De Gregori, il principe dei cantautori, il più elegante, il più sottile, forse il più ermetico, e si definisce un cantante? Un cantante e autore. Punto e basta. L'unico che non ha ancora avuto la tentazione di raccogliere i suoi testi in volume, e non lo farà mai. L'unico che in questi trent'anni e più di brillante carriera non ha mai avuto la tentazione di scrivere un romanzo. E ormai lo hanno fatto tutti. Un cantante impegnato, certo. Ma non andare a dirgli che lui è un'icona politica della sinistra, perché su queste cose non ti segue.

Il cielo del pomeriggio è biancastro di sole e di nuvole, come i pomeriggi di certe sue canzoni. A casa sua pareti bianche e divani bianchi. Un piano a coda Steinway and Sons in fondo a una stanza. Sotto, il silenzio di Roma che in certi momenti può sorprendere. Un silenzio fermo come un orologio che qualcuno ha dimenticato di caricare. Per aperitivo, un bicchiere di vino rosso. Come prima domanda, la solita, la stessa per tutti.

Francesco per chi voti alle europee?

Voto per l'Ulivo. Con convinzione, con la convinzione solita che ho sempre avuto. Non ho mai votato né a sinistra e né a destra di quello che un tempo era il Pci. Però vorrei dire che non ho mai votato perché sentivo un'appartenenza a questo partito, ma di volta in volta verificavo che le mie idee e i miei valori si riconoscessero in quel partito.

Cosa intendi per appartenenza?

Io non mi sento di appartenere alla sinistra. Io voto a sinistra ogni volta da uomo libero. Da uomo che si riconosce in un sistema di valori.

Ti è mai venuta la tentazione di astenerli?

No, devo dire che io ho goduto la prima volta che ho votato. Avevo diciotto anni. E fu un'emozione. Ero un adolescente che aveva cominciato a interessarsi di politica, a discutere, a comprare i giornali, a leggere. E finalmente potevo esercitare nel voto quello che ero stato in quegli anni.

Qualcuno ti ha mai offerto in questi anni un seggio elettorale?

Forse sì, ma non me lo ricordo proprio. Io faccio già un mestiere difficilissimo.

Beh non certo un mestiere qualunque, tu sei un personaggio pubblico, uno che può anche influenzare le persone...

E questo mi dà fastidio. Non vorrei convincere nessuno a votare a sinistra perché io voto a sinistra. Lo trovo persino antidemocratico.

Però chi ascolta i tuoi dischi ascolta la musica di un uomo che è collocato a sinistra, e che della sinistra esprime i valori.

Io sono un uomo che sta a sinistra, e che non è di sinistra. Non credo che nessuno di quelli che ascoltano i miei dischi abbiano cambiato idea solo per il fatto di ascoltarli. Non è questo che mi interessa. So che ci sono molte persone di destra che amano le mie canzoni e

Non ho mai votato né a sinistra e né a destra di quello che un tempo era il Pci. Ma non l'ho fatto per appartenenza

De Gregori

«A sinistra da uomo libero»

che rimangono tranquillamente di destra. Questo da prima che io scrivessi il cuoco di Salò.

Come è cambiato il tuo modo di pensare la politica, di sentire la politica in questi anni?

È inevitabile che quando hai vent'anni percepisci tutto il mondo che ti circonda con più passione e calore, generosità e molta ingenuità. Un tempo si facevano grandi discussioni, risse verbali, che oggi non ci sono più. Sai, è anche il mondo attorno a noi che non parla più di politica come si faceva un tempo.

E non ti manca un po' quella passione politica di una volta?

Ma sì, un po' mi manca. Ma continuo ad avere la mia passione di lettore di giornali, di attento osservatore di quello succede nel mondo. Diciamo che sono sempre più annoiato dalla parte tecnica della politica. Non riesco più a capire le segmentazioni all'interno della sinistra. Mi dà talmente fastidio che questo avvenga, che giro la testa dall'altra parte. Perché penso che possano essere dannose.

Ti danno fastidio le divisioni nella sinistra. Ma tu hai nostalgia

del partito monolitico? Del Pci che hai sempre votato?

Nostalgia no. Come si fa a parlare di nostalgia, quando un processo si è compiuto. Posso provare nostalgia per la figura di Enrico Berlinguer, il mio essere stato un uomo di sinistra è passato attraverso la figura di Berlinguer. Con Berlinguer la politica della sinistra cominciava a emanciparsi dal modello sovietico, da un certo stalinismo. Subivo il suo fascino intellettuale, ma anche il fascino morale.

E i leader di oggi?

Ma è difficilissimo dare pagelle. Veltroni è un mio amico, e quindi è fuori gioco.

Fassino?

Fassino mi piace moltissimo. Ha sofferto molto per l'aggressione che ha subito alla manifestazione per la pace, e per le aggressioni che continua a subire.

Massimo D'Alema?

Ma sai, il mio non interessarmi di politica mi ha portato anche a non capire D'Alema cosa stia facendo. Però è difficile non essere d'accordo con D'Alema. Quando lo vedo in televisione è ineccepibile.

Ti associ a Moretti, quando in

"Aprile" chiede a D'Alema di dire qualcosa di sinistra?

Ma no. Moretti fa un altro mestiere. Non è un politico. E D'Alema dice continuamente cose di sinistra.

Ma tu avresti fatto come Nanni Moretti? Saresti salito sul palco a dire quelle cose sui leader dei Ds?

Moretti ha fatto un gesto politico che io non avrei fatto. Anche perché probabilmente non avevo questa passione dentro di me, forte, che Moretti aveva. Non l'avrei fatto, ma quando l'ha fatto ho condiviso questo grido di dolore.

Condiviso fino in fondo?

Ho condiviso di meno quell'essersi lasciato intrappolare nei girotondi. E poi filarsela un po' all'inglese.

Dei girotondi cosa pensi?

Un fatto positivo, perché espressione di una voglia di fare politica che è



Foto di pasquale Modica/Agf

partecipazione. Ma la contrapposizione frontale e radicale dei girotondi l'ho trovata in certi momenti poco produttiva. Non credo che attaccare i nasi finti sui manifesti di Berlusconi sia un modo di vincere le elezioni. E i girotondi, non dico che facessero questo o solo questo, ma in loro c'è poca analisi politica.

Cosa vuol dire oggi essere di sinistra?

Mi aspettavo questa domanda. Ma intanto la sinistra si riconosce nel concetto di solidarietà. E da questo nasce tutto: la legalità e la voglia di condividere le ricchezze del pianeta.

Il pacifismo?

Sì, certamente. Ma non sarei un pacifista senza se e senza ma.

Quando hai cominciato a interessarti di politica. E quando hai capito che eri di sinistra?

A quattordici o quindici anni.

Le prime manifestazioni?

Guarda di manifestazioni pochissime, un paio al massimo in tutta la mia vita. E ci sono andato non solo per passione politica. Ma anche per le compagnie di scuola. Però ho sempre provato imbarazzo a manifestare attraverso slogan.

Francesco, qual è la canzone più politica che hai scritto?

L'ex pm disposto ad accettare i rilievi della Lista unitaria per le amministrative. Sulle europee la trattativa non è ancora all'epilogo

Occhetto-Di Pietro, il caso sul simbolo è quasi chiuso

Simone Collini

ROMA Nelle ultime ventiquattr'ore la lista unitaria ha aperto il tavolo delle candidature e messo nero su bianco i cinquanta nomi (esponenti di partito e personalità della società civile) che formeranno il comitato nazionale presieduto da Romano Prodi (l'insediamento sarà lunedì mattina nella sede di piazza Santi Apostoli con i leader dei partiti promotori, Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei). Ma ha anche visto chiudersi (almeno in apparenza) una spinosa questione che si era aperta con la lista Occhetto-Di Pietro. A dare il via alla vicenda era stata una lettera inviata giovedì alla sede dell'Italia dei Valori dal legale della lista Prodi nella quale si metteva in guardia il fondatore del Pds e l'ex pm dall'usare un simbolo in cui «viene utilizzato, illegittimamente e senza autorizzazione, il nome e il simbolo dell'Ulivo». La lettera era stata resa pubblica da Di Pietro insieme a una nota in cui si criticavano «le minacce di azioni legali». Un primo tentativo per risolvere la questione è stato fatto ieri pomeriggio in un incontro tra Occhetto e Arturo Parisi. In serata, una dichiarazione di

Di Pietro sembra aver chiuso il caso: «Non raccogliamo provocazioni. Abbiamo tolto autonomamente il ramoscello e la scritta "per il nuovo Ulivo" dal nostro simbolo, ma continueremo ad appoggiare la coalizione come prima, più di prima».

Ci sono però almeno due cose che fanno dubitare che la questione sia veramente chiusa. La prima: Di Pietro, pur dicendo che non vuole polemizzare con la lista unitaria, non rinuncia a lanciare frecciate: «È stato da irresponsabili andare alle vie legali. Togliamo il simbolo e basta, con questi signori non vogliamo neanche sederci al tavolo a discutere. Può essere questo il momento per discutere di certe cose?». La seconda: Occhetto è convinto che invece bisogna aprire un confronto con la lista unitaria perché, puntualizza subito dopo l'annuncio di Di Pietro del cambio di simbolo, la decisione di togliere il riferimento all'Ulivo riguarda soltanto le elezioni amministrative, «in quanto in quella competizione nessuno assumerà il simbolo dell'Ulivo». Per le europee, spiega, «la discussione è ancora da aprire» (ma mentre parla, sul sito Internet dell'Italia dei valori dal simbolo sono già scomparsi ramoscello e scritta «per il nuovo Ulivo»). Il responsabile

della campagna elettorale della lista unitaria, il diessino Fabrizio Morri, esprime comunque «apprezzamento» per la decisione presa da Occhetto e Di Pietro per le amministrative e si dice ottimista anche per «una soluzione positiva» per le europee.

Messo da parte il capitolo simboli, alla lista unitaria rimane da sciogliere il nodo della candidatura dei segretari. Da Prodi arrivano segnali che invitano Fassino e Rutelli (Boselli già si è detto contrario a candidarsi) ad evitare di presentarsi alle elezioni di giugno per poter così attaccare Berlusconi, Fini e Follini, che guideranno le liste dei loro partiti anche se ineleggibili. Ma la strategia non convince tutti a piazza Santi Apostoli. A partire dalla Sbarbati, indicata da Prodi come coordinatrice del tavolo delle candidature, che ritiene «inimmaginabile» non candidare i leader. Ma anche tra i Ds e gli esponenti della Margherita la posizione prevalente è che Fassino e Rutelli si debbano candidare. «Rutelli deve candidarsi, io gliel'ho detto, poi sarà lui a decidere», fa sapere Franco Marini, rappresentante per la Margherita nel comitato presieduto dalla Sbarbati. Opinione condivisa dal capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante: «È necessario che

i partiti della Lista unitaria schierino a guidare le proprie liste i propri massimi dirigenti politici perché gli italiani possano cogliere la qualità della posta in gioco, il senso della sfida e l'impegno con il quale i nostri partiti intendono affrontarla nell'interesse del Paese».

La decisione finale potrebbe essere presa nell'incontro di lunedì a piazza Santi Apostoli, al quale dovrebbe partecipare anche Prodi. Se prevarrà l'ipotesi che con più insistenza circola in queste ore, Fassino dovrebbe candidarsi come capolista nella circoscrizione del Nord-Ovest e Rutelli in quella del Centro (dietro di lui, nella lista, ci sarebbe la Sbarbati, che avrebbe così un seggio assicurato a Strasburgo). Ormai certa, invece, la candidatura di Massimo D'Alema nella circoscrizione del Sud. E a piazza Santi Apostoli già c'è chi esclude che il presidente dei Ds verrà lasciato come unico leader di partito ad affrontare Berlusconi e Fini. In una delle tappe del giro che sta facendo nel Mezzogiorno, D'Alema ha ieri ribadito che se eletto lascerà il seggio alla Camera e andrà a Strasburgo, dicendo: «Ci sono quelli che fanno dei discorsi contro i doppi incarichi. Io personalmente mi sono limitato a non averli. Il che è più semplice che fare discorsi».

Non credo di aver mai scritto canzoni politiche. Se poi vuoi dire che tutte le canzoni sono politiche. Forse è vero.

Dai, non hai mai pensato a scrivere una?

Se devo essere sincero qualche tentazione alla Pietrangeli ce l'ho avuta, ma quando ero proprio ragazzino. Però poi le ho buttate via.

"Viva l'Italia" non è una canzone politica?

Non so se è una canzone politica. È una canzone d'amore per questo paese. Ma insomma non mi sono mai posto un problema del genere. Forse la risposta giusta è che tutto è politico. E allora anche "Buonanotte fiorellino" è una canzone politica. Perché non parla più della donna sottomessa degli anni Sessanta: è una canzone dove la figura femminile esce assolutamente emancipata, libera di andarsene, di tradire.

Il tuo è un lavoro un po' da raddomante. Di uno che sente i tempi. L'hai sempre fatto. "Rimmel" ha aperto gli anni Settanta. "Canzoni d'amore" ha anticipato le tragedie di questi anni. Oggi cosa vedi?

Oggi capisco che i problemi italiani sono veramente piccola cosa rispetto al mondo. Le grandi battaglie vanno fatte sulla mancanza d'acqua nel nostro pianeta. Non possiamo pensare che i problemi italiani siano il ministro Gasparri, che non passerà certo alla storia.

Non direi proprio.

E lo dico con rispetto. Ho imparato a rispettare gli avversari. Ma ormai capisci proprio la lateralità delle politiche nazionali.

Senti, se l'Ulivo ti chiedesse un inno, tu lo scriveresti?

Non ci troverei nulla di male a scrivere un inno per l'Ulivo. Ma non è il mio mestiere. Venditti ad esempio è stato bravissimo a farlo per la squadra della Roma. Io non sarei capace. E nessuno è capace. Senti l'inno di Forza Italia. Nemmeno Bondi sarebbe in grado di cantarlo e di emozionarsi.

Ne sei sicuro? Bondi si emoziona già con le iniziali di Berlusconi.

È che l'inno di Forza Italia non è un inno. È una cosa che non ti rimane in mente. Io dico che gli inni vanno cercati nel passato, nella tradizione. I Ds sono un partito moderno che ha tradizioni che non vanno abjurate. E quindi dovrebbero avere un inno storico.

Però al Palalottomica a Roma, Romano Prodi è entrato sulle note di "Una vita da mediano" di Ligabue.

È una bellissima canzone quella di Ligabue. E Prodi è un politico che ammira e per cui faccio il tifo. Io sono un partito moderno che ha tradizioni che non vanno abjurate. E quindi dovrebbero avere un inno storico. Quando i Ds mettevano "La storia siamo noi" ai congressi. Non sono inni, sono canzoni. D'altronde non è che Kerry in campagna elettorale mette Bruce Springsteen.

Nessuna speranza allora. Non hai mai cantato nemmeno una volta l'Internazionale?

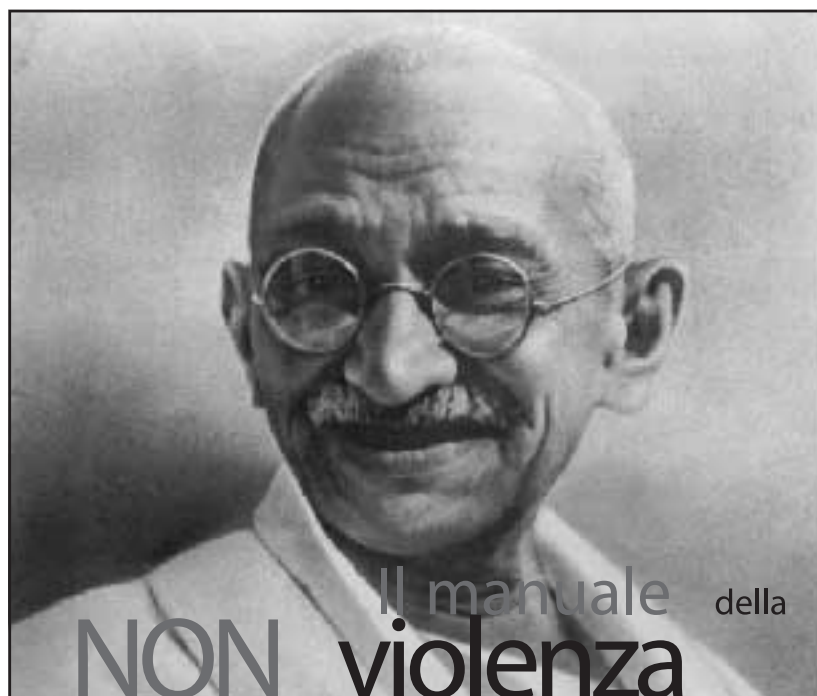
Ah sì, quella sì, l'ho anche incisa. Anzi, mi fai fare un appello ai lettori dell'Unità.

Che appello?

All'inizio degli anni Settanta, con Venditti e Mario Schiano facemmo un disco cantando l'Internazionale. Io non ce l'ho più quel disco, e mi piacerebbe averlo. Se qualcuno che ci legge lo possiede, sappia che sono disposto a comprarlo. A un prezzo ragionevole, si intende.

rcotroneo@unita.it

È difficile non essere d'accordo con D'Alema Quando lo vedo in televisione è ineccepibile



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?

È un modo di vivere?

È un pensiero?

È un sistema filosofico?

La nonviolenza

è la rivoluzione del futuro?

O forse è la riforma:

la riforma di tutte le riforme?

in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più

Il manuale della
NON violenza